

Il nostro discorso, in verità, deve cominciare puntando l'attenzione su alcuni eventi cruciali che si verificano almeno un secolo prima delle problematiche che direttamente saranno il centro della nostra riflessione. Infatti, quando parliamo della Chiesa cattolica nel cuore del '900, bisogna ricordare che questa istituzione ha vissuto in precedenza una lunga serie di vicende e traumi molto importanti; conseguentemente, essa ha alle spalle anche una precisa lettura degli eventi. È proprio sull'onda di questa lettura che Pio XII (ma non solo lui) affronterà il problema della seconda guerra mondiale e dell'eventuale opportunità di fare un pronunciamento relativo alla gravità degli eventi di cui era informato. Il nostro discorso deve quindi partire da lontano e credo debba partire da due dati, da due cornici macroscopiche su cui dobbiamo riflettere.

Il primo dato importante è la Rivoluzione Francese. Per la Chiesa cattolica la Rivoluzione Francese è un trauma di dimensioni gigantesche. È la prima volta che uno stato, la Francia, deliberatamente, cerca di cancellare la fede dal suo territorio. È qualcosa di inaudito: nessun altro stato aveva mai tentato sino ad allora una cosa di questo tipo. Seguirà, a ruota, un'altra serie di eventi non meno importanti e non meno traumatici agli occhi della Chiesa.

Con l'industrializzazione e la conseguente urbanizzazione di massa, per la prima volta nella sua storia, la Chiesa deve affrontare il fatto che un numero enorme di individui vive in grandi metropoli, insediamenti urbani imponenti di tipo completamente diverso dal passato, che favoriscono notevolmente l'abbandono della pratica religiosa. Dalla Rivoluzione Francese in avanti si è fatta infatti strada l'idea della netta separazione tra Stato e Chiesa, per cui la pratica religiosa non è più incentivata dalle autorità e tanto meno l'abbandono della pratica religiosa non è più punita, in forme più o meno forti, dallo Stato. L'autorità, semplicemente, ignora il fenomeno. Per la Chiesa, vedere masse intere di fedeli che abbandonano la pratica religiosa è un secondo shock, durissimo da accettare e da digerire.

Rivoluzione Francese e rivoluzione industriale sono dunque i due grandi eventi che traumatizzano la Chiesa dell'800; ma a questi dobbiamo aggiungere un altro fenomeno tipicamente italiano: il fenomeno del progetto di unificazione nazionale, che viene notevolmente osteggiato dalla Chiesa stessa. Ciò avviene per ragioni principalmente politiche: è in gioco infatti il potere temporale della Chiesa e la conclusione è che la Chiesa è obbligata a compiere un salto storico, un cambiamento storico radicale: il papato vede chiudersi la fase del suo potere temporale. A questo punto il Papa è privo di trono, è ridotto al rango di un *normale cittadino* (anche se, di fatto, «normale cittadino» il Pontefice non lo sarà mai, perché il Regno d'Italia concede al Pontefice una serie di garanzie continuando di fatto a considerarlo un capo di Stato, anche se capo di Stato non lo è più). Sotto il profilo puramente territoriale o istituzionale infatti, per circa 70 anni, ovvero dal 1870 sino al 1929, lo Stato della Chiesa non esiste più. Nel 1929, con i Patti Lateranensi, viene creato di nuovo, simbolico se volete, ma reale, uno Stato pontificio, uno Stato della Chiesa, ma si può comunque affermare che con il progetto di unificazione nazionale il papato vede chiudersi per sempre la fase del proprio potere temporale.

Sono tutti eventi traumatici: scristianizzazione in Francia, secolarizzazione in gran parte dell'Europa, abbandono della pratica religiosa. E' un abbandono selettivo, se volete, che in larga misura riguarda solo le moderne città, perchè sono le moderne realtà industriali a non seguire più la prassi religiosa, mentre le campagne tengono duro: nelle campagne la fede, il tessuto religioso tradizionale, resiste maggiormente. C'è un abbandono selettivo anche dal punto di vista del genere: i maschi non seguono più la pratica religiosa in modo molto più rapido delle donne. È quel processo che alcuni storici chiamano *femminilizzazione* del cristianesimo, o meglio, del cattolicesimo di fine '800. E infine, la perdita del potere temporale.

Come è potuta accadere una cosa di questo tipo? Come è potuto accadere che l'Europa intera, in qualche modo, si sia ribellata ai suoi pastori? Questa è la grande domanda che la Chiesa di fine '800 si pone.

Le prime risposte che la Chiesa si dà sono all'insegna della cosiddetta *teoria del complotto*. O, se preferite, sono elaborate in quegli ambienti che prendono il nome di circoli *intransigenti* e che non vogliono assolutamente istituire nessun compromesso, nessun tipo di dialogo, con questo

mondo moderno, considerato poco più che diabolico, oggetto di un gigantesco complotto ordito contro la Chiesa. Badate: non tutti i cattolici si schierano su queste posizioni, a cominciare da Alessandro Manzoni, figura che sotto il profilo confessionale è un vero fedele, ma che al tempo stesso si schiererà su posizioni politiche molto diverse da quelle degli intransigenti, fino ad approvare il processo di unificazione nazionale e la nascita del Regno d'Italia. Ma la linea istituzionale prevalente è quella intransigente, ostile ad ogni tipo di dialogo con il mondo moderno, in tutte le sue forme.

La spiegazione poi che viene fornita, all'interno di questa teoria, è la seguente: c'è da tempo una serie di forze ostili alla Chiesa, che cospirano contro di essa. I primi segnali vengono ritrovati, a volte, negli eretici medioevali, oppure in Lutero e nella Riforma; poi un posto predominante viene assegnato ai filosofi illuministi, ai massoni, ai diffusori degli ideali illuministi, e quindi del liberalismo e di tutti gli altri principi tipicamente rivoluzionari, non esclusi *i diritti dell'uomo e del cittadino*, considerati qualche cosa di pericolosissimo, di negativo, su cui viene dato un giudizio sprezzante. Infine, intorno al 1890, compare su *La Civiltà Cattolica*, rivista ufficiale dei gesuiti, un ulteriore elemento aggravante e unificante. *La Civiltà Cattolica* non ha mai pubblicato nulla senza la completa approvazione della Santa Sede. Quindi questa potremmo definirla una rivista *ufficiosa*. Tutta una serie di concetti o di espressioni che il papato non voleva esprimere in prima persona, di fatto li affidava alla rivista dei gesuiti. Bene, questa rivista, a fine '800, lancia contro gli ebrei una campagna di ostilità di una potenza formidabile.

Attenzione ai termini. Non voglio equivoci e conseguentemente evito accuratamente (anche se qualche storico non è d'accordo) la parola *antisemitismo* per il semplice fatto che la Chiesa, nel suo linguaggio, tuttora e a maggior ragione in quegli anni, ha sempre insistito nel dire: «Noi non siamo mai stati *antisemiti*, siamo stati *antiebraici*». Può sembrare una distinzione di lana caprina, può sembrare una distinzione artificiale, ma in ogni caso un suo fondamento importante questa distinzione ce l'ha, in quanto il moderno antisemitismo, che negli ultimi decenni dell'800 si sta facendo strada in Francia, in Germania o in Austria, è una ostilità, un odio, che muove da ragioni di ordine razziale. Su questo punto la Chiesa, e lo vedremo tra poco, è sempre stata particolarmente esplicita: si è sempre rifiutata di scendere su questo terreno. È vero che in certi articoli il termine *razza* è utilizzato in senso abbastanza disinvolto, ma quello era un uso linguistico abbastanza corrente. Quando arriviamo al nocciolo della questione, vediamo che la Chiesa è ad un tempo rigida e coerente, attaccandosi ad una lettura molto restrittiva, priva di ogni istanza storico-critica, dei primi capitoli della *Genesi* (perché l'altra grande questione in ballo a quel tempo è il darwinismo e l'evoluzione). Quindi la Chiesa, in ambito esegetico, sta arroccata su posizioni molto conservatrici. Il razzismo è infatti una assurdità per la Chiesa perché tutti gli uomini provengono dagli stessi progenitori. Lasciamo stare che l'approccio non abbia un briciolo di fondamento storico-critico, ci interessa il risultato: la Chiesa il razzismo non lo condivide; anzi, lo condanna come uno degli aspetti più negativi del mondo moderno. Ai suoi occhi, il moderno antisemitismo di matrice razziale è una delle tante ideologie non-cristiane, ostili alla Chiesa, che vanno con uguale durezza condannate, e non è diverso rispetto al liberalismo, al darwinismo, al socialismo, ai tanti altri *-ismi* che sono tipici della realtà moderna.

Resta il fatto che la Chiesa di fine '800 (o *La Civiltà Cattolica*, se preferite, ma il discorso vale in larga misura anche per tanti parroci, vale per tanti laici cristiani che in Italia, in Francia o in Austria leggono avidamente questi scritti e questi articoli) assume atteggiamenti che sono pesantemente ostili nei confronti degli ebrei. In particolare, il grande bersaglio de *La Civiltà Cattolica* è l'emancipazione degli ebrei, vale a dire la loro equiparazione giuridica a tutti gli altri cittadini. In fondo questo è l'ennesimo frutto della Rivoluzione Francese. D'altra parte, i primi a dare piena parità civile agli ebrei sono stati, nel la quale trasformava i sacerdoti in semplici funzionari stipendiati dello Stato, privandoli di qualsiasi potere politico.

Anzi, *La Civiltà Cattolica* amava insistere su un punto: i cosiddetti *diritti dell'uomo e del cittadino* erano stati elaborati dagli ebrei, per potere con questi avanzare la richiesta di essere

Il libro d

considerati cittadini come tutti gli altri. E allora *La Civiltà Cattolica*, con una serie di passaggi consequenziali, arrivava a sostenere che in fondo la Rivoluzione Francese e lo stesso intero progetto della modernità erano stati orchestrati dagli ebrei, che dietro le quinte erano i grandi manovratori, i grandi burattinai di questo processo ostile alla Chiesa.

Ebrei: che cosa vuol dire questo termine per *La Civiltà Cattolica*, e nelle espressioni della Chiesa cattolica di fine '800-primi '900? Vuol dire: *individui di religione ebraica*. È una definizione di vitale importanza; se non la comprendiamo, non riusciamo assolutamente a capire nulla di quelli che a volte ci sembrano atteggiamenti ondivaghi o discutibili della Chiesa. Per la Chiesa, ebreo è chi professa la religione ebraica, o comunque non si è convertito alla religione cristiana.

Nel momento in cui un individuo di famiglia ebraica, *di razza ebraica* (uso deliberatamente un'espressione nazista o fascista) si converte al cristianesimo e si fa battezzare, quell'individuo per la Chiesa, maschio o femmina che sia, cessa automaticamente di essere un ebreo e diventa un cristiano a tutti gli effetti. Il fatto che i suoi genitori, o i suoi nonni, siano ebrei, agli occhi della Chiesa è ormai irrilevante. Alla Chiesa non interessa.

A questo proposito vorrei ricordare che per un nazista, o per chi redige le leggi razziali a Norimberga nella Germania del 1935, ebreo è colui che ha quattro nonni ebrei, oppure tre nonni ebrei; agli occhi della Chiesa, un ebreo è tale solo fino a che non è battezzato. Questa è la grande disparità, questa è la grande diversità. Dobbiamo sempre tener conto di questo dato, altrimenti non capiamo lo scontro che avverrà in Italia sul tema del Concordato, o sulle leggi razziali, o perché si dirà che le leggi razziali violano il Concordato. Questi importanti *distinguo*, che agli occhi di qualcuno di noi potrebbero sembrare superflui o privi di significato, sono invece centrali nella concezione teologica della Chiesa. Chi si converte, chi si fa battezzare cessa di essere ebreo, a prescindere da ogni considerazione razziale, perché il razzismo è radicalmente rifiutato dalla Chiesa stessa.

Abbiamo quindi visto che già a fine '800 è in atto una situazione abbastanza complessa per la Chiesa. Ma il tutto viene ad essere ulteriormente complicato dalla Rivoluzione Russa, quando nel 1917 sale al potere un ennesimo, agli occhi della Chiesa, potere ostile che perseguita la Chiesa e si dichiara apertamente ateo.

Nel 1920, nel caos dell'immediato dopoguerra, i confini tra la Polonia cattolica e la Russia ormai bolscevica sono apertamente contestati dai due stati, al punto che scoppia nel 1920-1921 una durissima guerra tra i due stati contendenti. L'esercito comunista arriva fino a Varsavia, fino al fiume Vistola, e qui avviene quello che viene chiamato dai polacchi *il miracolo della Vistola*. Nell'immaginario storico polacco, ci sono due o tre eventi centrali: questa grande vittoria militare sulla Vistola, alle porte di Varsavia, nel 1921; la tragedia del patto Ribbentrop-Molotov, ovvero la grande alleanza tra Germania e Unione Sovietica nel 1939; e le cosiddette *fosse di Katyn*, ovvero l'eccidio di circa 5.000 ufficiali polacchi nelle foreste di Katyn, il quale agli occhi dei polacchi fu solo la punta dell'iceberg perché nel 1940 l'intera classe dirigente della nazione polacca – altri 15.000 ufficiali – fu deliberatamente decapitata dai russi.

Per la Polonia cattolica tutta questa storia è un dramma. Nel 1921, avere l'esercito russo alle porte di Varsavia è drammatico. Ecco che allora, tra la propaganda polacca, tra i vari appelli che vengono lanciati alla popolazione polacca e ovviamente all'esercito polacco a resistere, troviamo un singolare appello dei vescovi polacchi i quali dicono che dietro la rivoluzione bolscevica ci sono gli ebrei, e che i *giudei bolscevichi* vogliono conquistare la Polonia cattolica, vogliono conquistare l'Europa e il mondo intero. Anzi, i vescovi si spingono ad affermare che gli ebrei bolscevichi sono la moderna incarnazione dell'Anticristo.

L'antisemitismo ha questo di strano, se volete di straordinario: il fatto che niente va perduto. Cioè, gli elementi dell'antisemitismo, una volta che hanno fatto la loro comparsa anche molti e molti secoli prima, rimangono perennemente attivi, magari silenziosi sotto la cenere, e poi improvvisamente riemergono. Questo dell'Anti-cristo è un tema importantissimo nella polemica antiebraica dei Padri della chiesa, è una polemica che rimane viva fino a gran parte del Medioevo; poi, con il declinare delle attese apocalittiche e con il progredire dell'idea che il tempo davanti a

noi, ovvero la Storia, si sarebbe prolungato indefinitamente verso il futuro, sembrava che il tema apocalittico dell'Anticristo fosse stato definitivamente archiviato e messo nel cassetto, insieme ai cosiddetti *terrori dell'anno Mille*, alla caccia alle streghe o alla paura di un giudizio imminente. In realtà, all'occasione, il tema secondo cui gli ebrei sono i più ferventi seguaci dell'Anticristo riemerge, così come riemerge periodicamente l'accusa dell'omicidio rituale, secondo il quale gli ebrei uccidono i bambini cristiani per usarne il sangue, quando devono impastare l'azzima pasquale. Gli ultimi episodi si erano verificati in Boemia, nell'impero austro-ungarico, e nell'impero zarista pochi anni prima della prima guerra mondiale, negli anni 1911-1913.

Dunque, in pieno xx secolo, avviene che *La Civiltà Cattolica* difenda a spada tratta gli accusatori e la realtà dell'omicidio rituale. «Gli ebrei uccidono i bambini cristiani per usare il loro sangue e impastare il pane azzimo». Siamo nel 1913, e *La Civiltà Cattolica* scrive queste cose!

Dobbiamo quindi essere consapevoli del fatto che siamo di fronte ad una tematica spinosissima. Siamo di fronte ad una questione su cui, credo, la Chiesa cattolica non ha ancora fatto piena luce. Mi riferisco in particolare alla dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, che chiude effettivamente una plurisecolare storia di ostilità contro gli ebrei, ma non parla affatto del passato. Non c'è una riga di autocritica. Di conseguenza, se questa autocritica, se questo atteggiamento di riflessione sul proprio rapporto con gli ebrei non c'è nella dichiarazione del Concilio Vaticano II, immaginate quale dovesse essere la mentalità dei papi che hanno preceduto il Concilio Vaticano II. Essi erano ancora largamente imbevuti di questa mentalità intransigente, che vede la Chiesa sotto assedio e vede gli ebrei come un elemento centrale, decisivo, del grande complotto che da un secolo e mezzo minaccia e vuole cancellare la Chiesa e la sua funzione pastorale dalla faccia della terra.

E qui ci avviciniamo, piano piano, alla nostra questione. Da un lato, torno a dire, abbiamo una Chiesa impaurita, abbiamo una Chiesa intransigente; dall'altro lato abbiamo una Chiesa che non condivide il razzismo e che è collocata ancora sulla posizione che fu a suo tempo fissata da Sant'Agostino, dalla maggioranza dei Padri della chiesa e dai teologi del Medioevo. Qual è l'atteggiamento tradizionale della Chiesa cattolica sulla questione ebraica? Qual è la concezione di Sant'Agostino e della Chiesa istituzionale, ~~dal Medioevo sino alla metà del Novecento?~~

Badate che dobbiamo stare molto attenti su queste questioni perché ci sono periodicamente all'interno del mondo cristiano richieste di scelte molto radicali: ovverosia si chiede alla Chiesa di scindere nettamente il Dio di Gesù dal Dio degli ebrei e si dice, da più parti, che i due non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro.

La Chiesa ha sempre rifiutato questa imposta-zione dualista: per lei, il Dio di Gesù è il Dio di Abramo, è il Dio creatore, è il Dio della Genesi, è il Dio di Mosé e dei profeti. In una parola, è il Dio di Israele. La Chiesa ha sempre visto una strettissima continuità tra l'Antico, che chiamava *Vecchio*, e il *Nuovo Testamento*. Per la Chiesa è sempre lo stesso Dio, e Gesù stesso è annunciato dai profeti di Israele. Questa è la verità per la Chiesa.

Infatti, per fare un esempio iconografico, se voi andate a Strasburgo (ma trovate lo stesso simbolo in tante altre cattedrali gotiche) voi incontrate i due simboli della Chiesa e della Sinagoga che da soli esemplificano la posizione istituzionale della Chiesa: la sinagoga non è rappresentata come un mostro, cioè l'ebraismo non è demonizzato. Certamente al tempo si affermava che, quando fosse arrivato l'Anticristo, gli ebrei sarebbero stati i primi tra i suoi seguaci; ma l'ebraismo, la rivelazione dell'Antico Testamento, non ha nulla di mostruoso: anzi, la sinagoga è sempre rappresentata come una donna bellissima. Non ha nulla di mostruoso dunque la donna che rappresenta la sinagoga nel portale della cattedrale di Strasburgo, e anzi qualche malizioso dice che quell'immagine è persino più bella di quella che rappresenta la Chiesa, che le è a fianco. Si dice: la sua statua è persino più bella dell'altra... ma ha una caratteristica: ha una benda sugli occhi. È bendata, è colpevolmente cieca, si rifiuta di leggere nelle proprie Scritture le profezie che si sono avverate in Cristo. E, dal II secolo in avanti, si comincia ad affermare che gli ebrei, questi soggetti «*perfidi*» (mettiamo per il momento l'aggettivo tra virgolette) sono gli assassini di Cristo. In pratica, si prende per buona la lettura degli eventi della passione fatta dal Vangelo di Giovanni, in cui gli assassini materiali di

Cristo sono gli ebrei, o più esattamente, come li chiama Giovanni, i Giudei; in altre parole, anche se gli altri Vangeli, quelli di Marco, Luca e Matteo, insistono sul fatto che il plotone di esecuzione è romano, si preferisce a questi il filone giovanneo.

Gli ebrei – si dice – hanno rifiutato Cristo, anzi sono gli assassini di Cristo, e sono quindi colpevoli di *deicidio*. Il termine «*perfidi*» che compare nella liturgia del Venerdì Santo, in sé non vuol dire malvagi, vuol dire *increduli*: significa che non hanno accettato la messianicità di Cristo. Ma poiché ci si è convinti del fatto che il loro rifiuto di riconoscere Cristo è una colpa, poiché li si accusa di aver assassinato Cristo, e poiché la teologia cristiana ha posto sempre più l'accento sulla divinità di Cristo (cosicché quell'assassinio si è trasformato in un vero *deicidio*), a cominciare dalla lingua italiana il termine «*perfidi*» ha assunto un significato dispregiativo. La maggioranza dei fedeli, quando lo pronunciava in latino, di fatto lo caricava di una valenza negativa.

Ma, precisato tutto questo, Sant'Agostino insiste sul fatto che gli ebrei vanno discriminati, in quanto colpevoli, e tuttavia *non vanno uccisi*. Per cui, quando l'impero romano si cristianizza, quando si instaura quello che di solito è chiamato *regime di cristianità*, quel regime di cristianità che la Rivoluzione Francese spezza e che invece viene guardato con nostalgia e in larga misura idealizzato dalla chiesa otto-novecentesca, il modello che Agostino ispira è quello di un popolo ebraico pesantemente discriminato, ma non oggetto di violenza. Discriminato, va rinchiuso in ghetto, cioè pesantemente isolato dal resto della società che è società cristiana, ma non deve subire violenze fisiche e tanto meno venire ucciso.

Per cui vedete come la Chiesa ha la sua serie di paletti precisi, che le vengono dalla storia. Verso gli ebrei si debbono fare certe cose, ma non altre. La posizione della Chiesa è molto netta. *Primo*: l'ostilità contro gli ebrei nasce da motivazioni religiose, non da motivazioni razziali. *Secondo*: questa ostilità deve trovare un preciso limite, un preciso freno. Non si devono considerare gli ebrei come dei mostri e nessuno può ucciderli, eliminarli fisicamente. Gli ebrei vanno discriminati, ma non fatti oggetto di violenza. Gli ebrei vanno individuati secondo criteri religiosi, e non razziali; vanno tolti dalle cariche pubbliche, dalla piena parità giuridica, ma non colpiti da violenze ulteriori, fino alla morte o a limite dello sterminio di massa.

È con questo armamentario per tanti versi ambiguo, ma per altri versi decisamente delimitato, che la Chiesa si relaziona con il nuovo problema del *razzismo di stato*, adottato prima dal Terzo Reich, e poi dal fascismo italiano. È con tale retroterra che il papato e la Chiesa entrano nel Novecento e si trovano a doversi relazionare con un dato nuovo: la nascita dei regimi totalitari.

Il primo di essi, in Russia, viene criticato duramente e viene rifiutato in blocco; gli altri vengono valutati con estrema cautela, caso per caso, perché ci sono alcuni elementi che lasciano perplessi, assieme ad altri elementi che potrebbero invece essere oggetto di negoziato.

Prima di entrare però in questo tema del rapporto con i regimi totalitari di estrema destra, vi vorrei ricordare un altro elemento importante, i cui passaggi e la cui vicenda sono stati chiariti in un tempo relativamente recente. È una vicenda che si svolse nel 1928 all'interno delle mura vaticane e di cui siamo a conoscenza perché la Santa Sede ha pubblicato, in un tempo relativamente recente, l'intero fascicolo di questa questione finita sotto i riflettori del Sant'Uffizio.

Nel 1928 era attiva un'importante associazione cattolica di dimensione europea, che prendeva il nome di *Amici di Israele*. Era un'associazione veramente importante e notevole, segno del fatto che la linea antiebraica che ricordavo prima non convinceva per nulla tutti i fedeli cattolici. A questa associazione, inoltre, avevano aderito nel 1928 (l'associazione era nata appena due anni prima) 19 cardinali, 277 tra vescovi e arcivescovi e circa 3.000 sacerdoti. Quindi non stiamo parlando di un'organizzazione di nicchia: essa era infatti un'associazione diffusa a livello internazionale, che si rendeva conto del fatto che in questa delicata questione del rapporto con gli ebrei (che, in verità, sarà affrontata di petto solo dal Concilio Vaticano II molti anni più tardi) la Chiesa avrebbe in realtà dovuto modificare qualcosa, a cominciare dalla liturgia del venerdì santo. In particolare, gli *Amici di Israele* chiedevano che venisse modificata l'equivoca espressione «*perfidi giudei*», accompagnata da altri rituali o gesti che potevano sembrare pesantemente oltraggiosi nei confronti del

popolo ebraico.

Questa associazione avanzava una serie di proposte di modifica alla *Congregazione per i riti*. Il consulente di questa congregazione, Ildefonso Schuster, si espresse in termini favorevoli. Badate che è quello stesso personaggio che poi diventerà arcivescovo di Milano. Quindi non stiamo parlando di un gruppo di personaggi di basso profilo, o di dissidenti di nicchia. È una questione che venne discussa ai massimi vertici e un personaggio che diventerà vescovo della più grande diocesi del mondo, e che diventerà cardinale, si espresse a favore della modifica di questa liturgia. Ma questa proposta di modifica non piacque per nulla né al papa né al Sant'Uffizio, e il risultato fu che Schuster dovette chiedere scusa per aver fatto questa proposta e l'associazione degli *Amici di Israele* nel 1928 fu sciolta.

Tutto ciò è segno del fatto che c'era un grande fermento all'interno della Chiesa cattolica. Non dobbiamo mai pensare alla Chiesa cattolica come a un monolite rigido. C'era infatti un grande dibattito interno anche nel periodo in cui ci aspetteremmo una Chiesa più ferma e bloccata su determinate posizioni; ma, al tempo stesso, nella situazione preconciliare, quando il Sant'Uffizio o il papato in persona si pronunciano, ecco che automaticamente è un *prendere o lasciare*, e quindi bisogna abbandonare immediatamente le posizioni che sono state censurate, pena la scomunica, pena l'esclusione di fatto, come è accaduto da poco ai sacerdoti e agli studiosi di orientamento modernista. Quindi, nel 1928, la Chiesa istituzione, ai più alti vertici – Sant'Uffizio e papato – ha fatto una scelta precisa: sulla questione del rapporto con l'ebraismo non c'è nulla da cambiare.

Capite allora che è con questa zavorra pesantissima che la Chiesa affronta il nuovo problema di relazionarsi con i regimi totalitari di destra, in primo luogo con il Terzo Reich. Il nazionalsocialismo è un soggetto che lascia decisamente perplessi. La linea della Chiesa cattolica romana e, in larga misura, anche la posizione dei vescovi tedeschi sarà inizialmente di tipo attendista. Si cerca simultaneamente di percorrere una strada di dialogo e una strada di intransigenza su alcuni punti fermi. Qual è il punto fermo su cui non si transige? La condanna del razzismo. La Chiesa cattolica nei confronti del Terzo Reich, che ha il razzismo al proprio centro, che poggia la propria ideologia sull'idea di razza, assumerà un atteggiamento di rifiuto categorico dell'idea di razza.

Ma sotto il profilo pratico, pragmatico, politico, qual è la strategia che materialmente viene adottata nell'immediato? Si condanna *Il mito del xx secolo* di Rosenberg, non si condanna il *Mein Kampf*. Il libro di Hitler non fu mai messo all'indice, mentre invece si condanna l'opera di quello che era uno dei più importanti ideologi del partito. Per cui si cerca di prendere Rosenberg come, permettetemi l'espressione, un grande *capro espiatorio*, come un grande punto di riferimento, come il polo negativo. Se abbandonate le teorie di Rosenberg – si dice – possibilità di dialogo con il Terzo Reich, dal nostro punto di vista, ci sono. Se abbandonate la zavorra razzista... E capite che allora c'è un errore di prospettiva molto grave, perché in realtà il nazionalsocialismo è razzismo! Non si poteva pensare al nazionalsocialismo, senza che esso avesse al centro la razza: semplicemente, sarebbe stato un'altra cosa, non sarebbe più stato se stesso. Invece, sotto questo profilo, più volte i vescovi, più volte la Santa Sede, almeno fino al 1937, pensavano che tutto sommato il Terzo Reich potesse essere limato, modificato, proprio su tale questione. Si pensava di poter trovare con il Reich quegli atteggiamenti di compromesso che furono trovati, nella sua forma più limpida, con la Spagna di Franco o, in certe occasioni, con il fascismo italiano.

Come sapete, i grandi momenti di scontro della Chiesa con il fascismo italiano furono due e avvennero nel 1931 e nel 1938. Vediamo il primo. Nel 1929 venne stipulato il *Concordato*, o meglio vennero stipulati i *Patti Lateranensi*. Vi ricordo che gli accordi del Laterano sono organizzati in tre grandi documenti. Il primo è il *Trattato*, che istituisce lo Stato della Città del Vaticano. Il secondo documento è una *Convenzione finanziaria*, cioè riguarda una indennità che il Regno d'Italia versò alla Santa Sede per il fatto di aver cancellato lo Stato della Chiesa nel 1870. Questi due documenti sarebbero potuti essere firmati anche da un governo liberale, e nessuno, neppure ai giorni d'oggi, pensa di modificarli o di abolirli. Sono due documenti che ormai sono stabilizzati e sono ormai sicuramente conclusi in se stessi. La questione più delicata, periodicamente riaperta, e che potrebbe

teoricamente essere oggetto di ulteriore modifica nei decenni futuri, tanto è vero che è già stata modificata dal Parlamento italiano dopo una intesa bilaterale tra il governo Craxi e la Santa Sede, è quella del *Concordato*, che riguarda le relazioni tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, o meglio il ruolo della religione cattolica all'interno della società italiana.

Questo *Concordato* venne letto in modo diverso dai due soggetti che firmarono i Patti Lateranensi. Agli occhi di Mussolini era un prezzo, tutto sommato minimo, da pagare, per il fatto che il fascismo era riuscito a chiudere la *questione romana*, raggiungendo la mèta a cui non era mai arrivato lo stato liberale. Per il Papa, viceversa, il *Concordato* era quasi più importante del *Trattato*, o aveva pari titolo, perché era il punto di partenza: dava nuova importanza, e prestigio, alla religione cattolica all'interno della società. Mentre lo Stato liberale era rigorosamente laico, il *Concordato* ribadiva che la religione cattolica è la religione dello Stato italiano. Per la Chiesa cattolica il *Concordato* era, in qualche modo, il trampolino di lancio per una riconquista cristiana, o meglio cattolica, dell'Italia, che era anch'essa in via di secolarizzazione, sia pure ad un ritmo più lento della Francia o della Germania.

Ma poiché a firmare questi accordi era stato il regime fascista, ecco che allora scoppia la grande crisi del 1931 sulla questione dell'educazione dei giovani e in particolare del ruolo che doveva giocare l'*Azione cattolica* all'interno della società italiana. Il regime fascista non legge il *Concordato* nei termini cattolici che dicevo prima: al contrario, ha una propria visione religiosa, una *religione fascista*; il fascismo di fatto vuole essere una forma di religione o per lo meno raggiungere un controllo totale, assoluto, della educazione, in particolare dei giovani. Quindi la Chiesa cattolica, con le sue organizzazioni, soprattutto giovanili, che vogliono restare autonome, viene vista come un pugno nell'occhio nei confronti del progetto totalitario del regime. È questa la prima grande crisi che opporrà la Chiesa cattolica al fascismo italiano.

La Chiesa ha un suo progetto di riconquista integrale della società, e pertanto rifiuta assolutamente il progetto totalitario fascista: ecco perché l'*Azione cattolica* viene difesa ad oltranza, fino a che non si trova un compromesso: purché l'*Azione cattolica* svolga solo attività religiosa, le sue associazioni non vengono sciolte; resistono e mantengono quasi una specie di oasi di libertà, all'interno del regime fascista stesso.

La seconda crisi avviene nel 1938, riguarda le leggi razziali e non troverà composizione. Il papato parlerà di una ferita, di un *vulnus* inferto al *Concordato*. In effetti quest'ultimo prevedeva che il matrimonio stipulato secondo le regole del diritto canonico avesse automaticamente valore civile. Allora, torniamo al discorso che facevamo prima: un ebreo o una ebrea che si battezzino, dal punto di vista cattolico, non sono più ebrei, sono dei cattolici; e quindi, se quell'ebreo o quell'ebrea si sposano in Chiesa con un cattolico o una cattolica, quel matrimonio dovrebbe automaticamente avere valore civile.

Ma poiché la concezione fascista, come quella nazista, è invece di tipo razziale e razzista, ecco che quel matrimonio, che potrebbe esistere dal punto di vista canonico, non può essere celebrato, agli occhi dello Stato italiano, che ha preso una linea razziale e quindi rifiuta tutte le unioni *miste*: a prescindere dalla religione del soggetto, conta solo la sua razza. In verità, questo fu l'unico punto su cui la Chiesa si oppose alle leggi razziali. Non si oppose al fatto che gli ebrei in Italia e in Germania fossero espulsi, perdessero le loro attività commerciali, fossero esclusi dalle scuole, licenziati o altro. Non si oppose al fatto che gli ebrei fossero discriminati da un punto di vista civile. Tutto questo agli occhi della Chiesa non faceva problema, perché, in fondo, era quello che *La Civiltà Cattolica* scriveva e chiedeva a gran voce da 50 anni.

Questa discriminazione per la Chiesa non era oggetto di problema, né un governo poteva essere criticato per questo. Un governo poteva essere criticato per due motivi.

In primo luogo: per la sua visione razziale della *questione ebraica*, per il modo in cui individuava gli ebrei, cioè ebrei perché, come riteneva il governo fascista, aventi tre o quattro nonni ebrei, e non contava nulla se erano battezzati o meno.

In secondo luogo, c'era il caso specifico e particolare del *Concordato*, che a determinate condizioni prevedeva la possibilità del matrimonio *misto* sotto il profilo razziale, mentre invece la

legislazione razzista lo vietava, e lo impediva ignorando e violando un accordo stipulato appena dieci anni prima con la Chiesa.

Prendiamo a questo punto in considerazione la situazione in Germania relativa ai rapporti della Chiesa cattolica e il Terzo Reich. La situazione in Germania è molto diversa, in quanto il papato si rende subito conto del fatto che la posizione della Chiesa cattolica all'interno del Reich è di maggiore debolezza. In Italia, la Chiesa cattolica era maggioritaria: di fatto, era l'unico soggetto religioso importante. Semmai, l'obiettivo della Chiesa italiana poteva essere quello di evitare, di tentare di fermare un processo di secolarizzazione e di abbandono della pratica religiosa.

In Germania non c'è solo questa situazione di radicale perdita di consensi, che oltre tutto, a causa del processo di modernizzazione delle città tedesche e dell'industrializzazione tedesca, è molto più difficile da arginare. In Germania c'è anche il problema che la Chiesa cattolica è solo *una* tra le confessioni religiose: nella Germania del nord e in Prussia, ad esempio, la Chiesa luterana è ben più importante della Chiesa cattolica. Di conseguenza si può dire che (permettetemi questo gioco di parole) mentre il Concordato in Italia ha carattere, come dire, *offensivo*, cioè è concepito come un trampolino di lancio finalizzato a riguadagnare posizioni perdute, in Germania il Concordato che viene stipulato nel luglio del 1933, pochi mesi dopo che Hitler ha conquistato il potere, ha finalità prevalentemente *difensive*. Una Chiesa che è consapevole della propria debolezza in Germania, e che diffida di questo nuovo regime, tenta, o si illude, grazie a questo Concordato, di conservare le proprie associazioni giovanili, la propria stampa, una forte autonomia di azione pastorale. Ben presto si renderà conto del fatto che il Terzo Reich ha firmato questo accordo per ragioni propagandistiche, perché serviva a Hitler, nel luglio del 1933, come vetrina. In realtà il regime nazista non ha la minima intenzione di rispettare quegli accordi. Ben presto, allora, la stampa diocesana viene chiusa, le associazioni giovanili sono obbligate a confluire nella gioventù hitleriana e in pratica la Chiesa cattolica in Germania si trova sempre più, come dire, *assedata*.

Ed ecco che allora abbiamo una serie di vicende e di questioni, che sono estremamente importanti e interessanti al fine di capire il discorso che voglio fare e che arriveremo a fare.

Il primo dato interessante è il fatto che, dopo le elezioni del 1932, i vescovi tedeschi ritirano il divieto che avevano emanato di iscriversi al partito nazista. I cattolici possono iscriversi al partito nazista. Capite che una cosa del genere non è mai stata concessa a proposito del comunismo: anzi, nel 1949, in Italia verrà ribadito che per quanti aderivano alle organizzazioni comuniste scattava una scomunica di fatto. I vescovi tedeschi guardano invece concretamente alle realtà elettorali delle loro diocesi. Anche quando il divieto c'era, migliaia e migliaia di cattolici l'hanno ignorato. Si rendono quindi conto che questo divieto non serve assolutamente a nulla. Allora si illudono che sia il Concordato a fissare i paletti, il recinto all'interno del quale si possa lavorare. Ma ben presto il Concordato viene clamorosamente violato. Ecco che allora abbiamo una serie di importanti intellettuali cattolici che assumono posizioni di dialogo con il Reich e iniziano a dire: «Ma perché fate queste cose? Ma non vi rendete conto che, in fondo, abbiamo gli stessi obiettivi, gli stessi *nemici?*». E sto pensando ad intellettuali del calibro di Joseph Lortz, prestigioso docente di Storia della Chiesa, che negli anni 1933-1934, con la piena approvazione dei propri vescovi, diede vita alla collana *Reich und Kirche* (Reich e Chiesa), basandosi sulla convinzione che «non esiste nessun conflitto di carattere fondamentale tra il risorgimento naturale del nostro popolo, di cui oggi siamo testimoni, e la vita soprannaturale della Chiesa». E per dimostrare le affinità sostanziali tra nazionalsocialismo e cattolicesimo, nel 1933, dopo aver lodato Hitler per aver sconfitto il bolscevismo in Germania, Lortz scriveva: «È motivo di consolazione constatare come, finalmente, nel contesto dell'epoca moderna, appaia al di fuori della Chiesa una grande potenza, una compagine gagliarda che annuncia e mette in pratica nella realtà ciò che i Papi Gregorio XVI, Pio IX nonché Leone XIII, tra le arroganti risate di scherno di presunti intellettuali e progressisti impegnati nella difesa della loro cultura (*Kultur*) andarono insegnando e che del pari aborre ciò che quegli stessi papi condannarono: la sopravvalutazione della maggioranza e la sua trasformazione in autorità; la richiesta di una libertà di stampa e di parola senza limiti, in breve tutte quelle escrescenze che il

liberalismo democratico scambiò con la sostanza della libertà; o, ancora, la proibizione del sostegno decisivo al liberalismo disgregante sotto la maschera di una massoneria sempre più , e sotto vari rispetti, nemica acerrima della Chiesa»¹

In pratica, questi intellettuali cattolici esortano il Terzo Reich ad abbandonare la politica di violazione sistematica del Concordato, a tendere una mano alla Chiesa, ad accoglierne il sostegno, in una parola a costruire con la Chiesa cattolica una solida alleanza, perché in fondo l'obiettivo era comune: la rinascita della Germania, dopo l'umiliazione militare della prima guerra mondiale, così come i veri grandi nemici – il comunismo, la massoneria, il liberalismo, il relativismo, l'ebraismo, la Rivoluzione Francese. In sintesi, l'intero mondo moderno. «Purché abbandoniate questa zavorra del razzismo, che, in fondo, è una sciocchezza, possiamo costruire insieme una Germania autoritaria, che guarda alla tradizione, e che piace a noi come a voi, al Papa come al Führer». In effetti, questi intellettuali tengono anche sempre ferma una linea mediana, se volete una terza via cattolica; mentre da un lato si rifiuta categoricamente il razzismo, dall'altro si invita il nazionalsocialismo ad abbandonare le tesi di Rosenberg, a schierarsi con la Chiesa cattolica, visto che i nemici in fondo sono comuni.

Da un lato (*prima via*) si teme una società liberale, atea o agnostica, primo passo verso un mondo bolscevico; dall'altro (*seconda via*) stanno le idee di Rosenberg rigorosamente tenute distinte da quelle di Hitler, che propugnano il razzismo e finiscono per proporre un rimedio analogo al male. In mezzo (ecco la *terza via* di cui parlavo prima) sta il sogno di un'alleanza tra Chiesa e regime, basata sul comune obiettivo della rinascita della Germania e della lotta al mondo moderno: basta che il regime rinunci al razzismo, e conceda la libertà d'azione sancita dal Concordato, e in cambio avrà il pieno e leale sostegno della Chiesa. Ecco che allora anche le lettere pastorali della Chiesa tedesca negli anni Trenta hanno sempre questo doppio carattere che, in qualche modo, non trova una via di sbocco. Sono sempre costruite in modo identico. Cominciano enunciando una lunghissima serie di violazioni del Concordato. Iniziano dicendo che è stato chiuso il tal giornale, è stata sciolta la tal organizzazione..., cioè menzionano un lunghissimo elenco di abusi, illegali perché, in nome del Concordato, tutti quegli atti non dovevano essere compiuti. Punto e a capo: *Tuttavia...* E dopo questo *tuttavia...*, segue un appello appassionato ai cattolici ad obbedire allo Stato, perché comunque quello è lo Stato legittimo². Non ci sarà mai, durante tutto il Terzo Reich, un solo appello alla disobbedienza, per non dire alla resistenza. Non c'è. Al contrario, c'è sempre *la mano tesa* di questi vescovi che chiedono al Terzo Reich di abbandonare la politica anti-cattolica, di abbandonare il razzismo, al fine di collaborare insieme, visto che gli avversari, in fondo, sono comuni.

Si arriva così ad una situazione molto particolare. Nel 1937, la Chiesa cattolica condanna in modo netto, forte, determinato, con una enciclica in lingua tedesca, che si intitola *Mit brennender sorge* (*Con viva ansia*), l'ideologia nazista. In secondo luogo, viene commissionata da Pio XI, ad un gruppo di gesuiti americani, una enciclica che condanni apertamente il razzismo. I gesuiti incaricati di preparare l'enciclica la stendono, ma poi Pio XI muore e Pio XII riterrà opportuno non pubblicarla: è scoppiata la guerra, c'è stata una accelerazione della situazione internazionale e l'enciclica sul razzismo resterà nel cassetto.

Infine arriviamo al punto critico, arriviamo al 1941, l'anno in cui il nazionalsocialismo ha ormai attivato la cosiddetta campagna di eutanasia. *Eutanasia*, attenzione, è un termine che forse andrebbe, in questo momento, abolito dal dizionario, perché ognuno lo connota nel modo che ritiene più opportuno. In questo contesto, negli anni 1939-1941, non vuol dire eliminazione di persone in coma, in stato vegetativo; l'*eutanasia nazista* non ha nulla a che fare con il dibattito sul testamento biologico, a cui adesso, a torto o a ragione, stiamo assistendo. Eutanasia nazista vuol dire soppressione dei malati di mente e soppressione degli handicappati gravi. In pratica in Tiergartenstrasse 4, a Berlino, c'era un ufficio che vagliava quali e quanti malati di mente andavano soppressi nei vari istituti psichiatrici del Terzo Reich. Si tratta di soggetti, malati di mente o handicappati, che potevano campare 20/30/50 anni: non stiamo parlando di gente in coma, o vicina

alla morte, la cui morte viene (e qui non mi interessa dire se è giusto o sbagliato, sotto il profilo etico) anticipata. No: stiamo parlando di persone che hanno dei gravi disturbi, e che agli occhi dei nazisti sono *scarti razziali*, e quindi sono pesi inutili in tempo di guerra. Uno dei più importanti di questi centri di eliminazione è Hartheim, in Austria, vicino a Linz. Il cardinale Von Galen, arcivescovo di Münster, impara che si sta praticando questa azione e nel 1941 la denuncia pubblicamente. Quindi vedete come la Chiesa cattolica, di fronte ad una clamorosa violazione della sua etica, prende apertamente la parola. Von Galen, in una serie di prediche pubbliche, denuncia esplicitamente che si stanno uccidendo i malati di mente.

Nello stesso 1941 comincia la *soluzione finale*. Comincia inizialmente in Russia, ed è possibile che Hitler abbia sospeso l'eutanasia dei malati di mente (la cosiddetta azione T4, da Tiergartenstrasse 4, l'indirizzo della sede centrale di Berlino, da cui l'intera operazione era diretta) proprio perché stava per cominciare la campagna di Russia. Hitler sa che è un momento particolarmente delicato e impegnativo, e quindi non vuole scontri o polemiche all'interno del Reich: e tanto meno, li vuole con un'istituzione prestigiosa come la Chiesa, capace di influenzare l'atteggiamento della popolazione. Dunque, il pronunciamento pubblico di Von Galen un effetto lo ha ottenuto. Questo è ovviamente il *punto di forza*, per così dire, più importante, su cui poggiano *le osservazioni critiche* nei confronti del comportamento di Pio XII, al quale finalmente stiamo arrivando. Ma vedete, ho esaminato prima un lungo percorso perché, secondo me, in assenza di questo retroterra, il motivo per cui un Papa parla o non parla, o come parla degli ebrei, è semplicemente incomprensibile. Agli occhi dei critici di Pio XII, questo precedente importante, di un cardinale che prende la parola dal pulpito, tra l'altro a rischio di finire in campo di concentramento, perché è un tedesco e parla in una cattedrale tedesca, ovvero questo discorso di Von Galen che porta dei frutti, forse insieme ad altri pronunciamenti, e che ha come effetto un malessere generale dell'opinione pubblica che aveva intuito che cosa stava accadendo ad Hartheim e negli altri centri dell'*azione T4*, è l'esempio di quanto anche il Papa avrebbe dovuto fare, e invece non ha fatto. Non è detto che l'intervento di Von Galen sia stato l'unico fattore che ha posto fine all'*eutanasia*: resta il fatto che si inserisce in un contesto tale, per cui *contribuisce a fermare lo sterminio dei malati di mente*.

Nel 1941, dicevamo, comincia la *soluzione finale*. *Prima questione importante*: la maggioranza degli storici è dell'idea che il Papa, attraverso l'informazione capillare dei suoi nunzi, cioè degli ambasciatori della Santa Sede, nelle varie realtà europee, fosse sostanzialmente informato della gravità di quanto accadeva. La mole delle notizie che arriva è notevole, consistente. Molti dettagli però sono errati³: ad esempio sulle modalità delle esecuzioni. Ma si intuisce da questi allarmati appelli, dalle relazioni dei nunzi, che quello che sta accadendo è qualcosa di veramente clamoroso, che supera gli eccessi di guerra, che supera l'ordinaria violenza che può accadere all'interno di una realtà bellica.

In secondo luogo va ricordato un dato importantissimo: il fatto, ed è questo *il principale punto di forza dei sostenitori di Pio XII*, che anche quando in Italia, nel 1943, dopo l'8 settembre arriva l'occupazione tedesca e sugli ebrei si abbatte la tempesta della deportazione, i seminari si aprono, i conventi si aprono e centinaia e centinaia di ebrei vengono salvati dalle istituzioni religiose. Allora abbiamo questa singolare realtà da spiegare: il dato della apertura dei conventi e dei seminari. Oppure, pensate a Focherini, che è cattolico ed è fiero di esserlo. Non è una persona qualsiasi, è l'amministratore delegato de *L'Avvenire d'Italia*. È un cattolico, e in nome dei valori evangelici salva più di cento ebrei, insieme a don Dante Sala. Allo stesso modo, quando l'esperimento di Villa Emma deve cessare perché si rischia che i tedeschi deportino tutti i ragazzi, sono don Arrigo Beccari e il seminario di Nonantola a salvarli. Insomma, da un lato abbiamo questo dato di evidente aiuto, ed una azione così importante e così capillare non poteva avvenire senza il consenso della Santa Sede. Dall'altro lato abbiamo un Papa che, neppure quando il 16 ottobre 1943 il ghetto di Roma viene raziato, non dice assolutamente nulla, pur essendo informato della gravità della realtà di ciò che accade, soprattutto nell'Est europeo.

Alla luce di tutto quello che ho provato a illustrare in questa lunga chiacchierata, quale può essere

stato il motivo dei *silenzi di Pio XII*? A mio parere, la spiegazione del comportamento del pontefice può essere trovata solo nel *retrotterra* culturale e mentale posseduto da Pio XII, quando si è dovuto confrontare con questa tragedia. Il Papa muoveva da alcuni punti fermi.

Primo: gli ebrei non si uccidono. Questo è il primo portato importante della tradizione cattolica e cristiana: quindi è doveroso salvarli. Per Pio XII, il fatto che i seminari si aprano agli ebrei non è solo un dovere morale e evangelico, dettato dalla più elementare carità cristiana, ma anche perfettamente coerente con l'impianto teologico che da secoli regge l'atteggiamento verso Israele, perché gli ebrei non si debbono uccidere. *La soluzione finale è un crimine.*

Qualcuno, anche all'interno del mondo cristiano, seppure in termini più rozzi (pensate alla prima crociata, pensate ai vari massacri che caratterizzano e punteggiano la storia cristiana) aveva effettuato dei massacri di ebrei, accusandoli di essere dei demoni o i servi dell'Anticristo. Tuttavia, nel 1096, quando gli ebrei della valle del Reno sono massacrati dai crociati, le uccisioni di massa avvengono dentro i palazzi dei vescovi, dove questi ebrei sono stati ospitati e sono protetti. È paradossale che i crociati vadano ad ammazzare gli ebrei dentro i palazzi vescovili che li hanno accolti e che stanno difendendoli. In ultima analisi, quello dei crociati del 1096 (che in verità sono turbe di poveri, fanatici perché disperati, del tutto privi di una vera cultura teologica) è un gesto in odor di eresia, o comunque una grave insubordinazione nei confronti dell'autorità ecclesiastica.

Quindi, da un punto di vista cattolico, gli ebrei non si uccidono. È un atteggiamento morale ovvio, in armonia con i principi enunciati da Gesù di Nazareth, ma è anche la linea teologica plurisecolare della tradizione ecclesiastica, la quale, su varie questioni, ha spesso derogato dalle affermazioni evangeliche, cercando di adeguarle alla realtà storica concreta. Pensate, ad esempio, alle lunghe discussioni sulla guerra o la pena di morte, e ai compromessi che sono stati di volta in volta trovati. Invece, sul divieto di sopprimere in massa gli ebrei, al fine di spazzare via l'ebraismo una volta per tutte, non c'è deroga e c'è una sostanziale continuità, a livello istituzionale, dal Medioevo al Novecento.

Secondo: ebrei sono solo quegli israeliti che non sono stati battezzati. Il razzismo quindi viene condannato ed è stato condannato più e più volte dalla tradizione cattolica nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

Ma (*terzo punto*) nel 1928 era stato ribadito che, comunque, sono deicidi, che comunque sono gli assassini di Cristo e quindi, non va fatta neppure la riforma liturgica sui «*perfidi giudei*». Del resto, perfino la bozza di enciclica del 1938, pur condannando il razzismo e quindi l'*antisemi-tismo*, non mostrava verso gli ebrei alcuna simpatia⁴.

L'interpretazione che vi propongo, per capire la delicata questione dei silenzi di Pio XII, è sostanzialmente quella dello storico italiano Giovanni Miccoli; è quella che ritengo più equilibrata, perché tiene conto di tutti questi fattori che ho provato a mettere in fila, e potrebbe essere riassunta nel modo seguente: «*Non dobbiamo pensare che Pio XII sia Giovanni XXIII*».

C'è un abisso infatti tra le due visioni di Chiesa portate avanti da Pio XII e Giovanni XXIII. La concezione che Pio XII ha degli ebrei è ancora quella tradizionale, negativa al cento per cento. Il suo silenzio si spiega non tanto con una adesione alla concezione razzista di Hitler o al suo progetto genocida: queste sono tutte sciocchezze, e spero di averlo dimostrato. Dire che Pio XII era *il Papa di Hitler* (titolo di un libro scandalistico di alcuni anni fa), direi che è una banalizzazione e una sciocchezza assoluta. Ma al tempo stesso, il suo silenzio nasce da un profondo imbarazzo, da chi teme che un eventuale pronunciamento pubblico della Santa Sede possa dare l'impressione che la posizione teologica della Chiesa cattolica su questa questione sia cambiata.

In realtà, malgrado il genocidio, la posizione teologica della Chiesa cattolica sulla questione ebraica non è cambiata per nulla e non cambierà nemmeno dopo la *Shoah*, per altri vent'anni. La posizione della Santa Sede e della Chiesa cattolica, anche dopo la *Shoah*, resterà sino al Concilio Vaticano II quella tradizionale. Sugli ebrei, sull'ebraismo se preferite, il giudizio resterà seccamente negativo.

Per cui, il silenzio, l'assenza di un pronunciamento pubblico, associata alla straordinaria e

capillare azione di salvataggio che prima abbiamo ricordato, trova in qualche modo un suo equilibrio. Per noi forse è del tutto insoddisfacente, ma si spiega con il tentativo di mettere in accordo una visione teologica molto particolare, e di fatto anti-ebraica, da un lato, e un atteggiamento etico che, oltre ad essere mosso da carità evangelica, è perfettamente coerente con l'impianto tradizionale. Nell'ottica del Papa, i due atteggiamenti non sono incoerenti: l'aiuto si sposa perfettamente con quella concezione negativa degli ebrei che vanno discriminati, ma non vanno uccisi, mentre il silenzio nasce proprio da quella concezione anti-ebraica, che Pio XII condivideva e non aveva alcuna intenzione di modificare, sul versante teologico.

Quindi, in qualche modo, se mi permettete un giudizio conclusivo, Pio XII affronta un problema drammaticamente nuovo come la *soluzione finale* con occhiali, con lenti, con criteri interpretativi vecchi, che lo rendono assolutamente incapace di comprendere che, forse, il suo intervento, come quello del cardinale Von Galen, avrebbe potuto contribuire a fermare o limitare la gravità di quanto stava accadendo. Non vado oltre, perché sarebbe inutile. Spiegazioni matematiche lo storico non le ha. Credo che lo storico possa solo fornire le elementari coordinate perché ognuno di voi possa essere in grado di esprimere, liberamente, il proprio giudizio critico.

note

1. M. Patti, *Chiesa cattolica tedesca e Terzo Reich (1933-1934)*, Brescia, Morcelliana, 2008, pp. 202-204).

2. Si prenda, a titolo esemplificativo, la lettera pastorale congiunta stesa dai vescovi tedeschi il 24 dicembre 1936 e letta dai pulpiti il 3 gennaio 1937: «Il Führer e cancelliere del Reich Adolf Hitler, ha visto da lontano il pericolo del bolscevismo e tutti i suoi pensieri e sforzi sono volti a deviare il terribile pericolo dal popolo tedesco e dall'Occidente intero. I vescovi tedeschi ritengono che sia loro dovere appoggiare il capo del Reich tedesco con tutti i mezzi di cui la Chiesa dispone. [...] Anche quando protestiamo contro i soprusi commessi contro i diritti della Chiesa, vogliamo rispettare i diritti dello Stato nella sua giurisdizione e vedere gli elementi positivi e grandiosi dell'opera del Führer. Perciò, noi, vostri vescovi, concludiamo con il seguente monito: non lasciatevi contagiare dallo scontento e dai risentimenti di gente che non è soddisfatta. Stati d'animo di questo genere hanno sempre costituito un suolo fertile per il sorgere di simpatie filobolsceviche» (G. Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1965, pp. 297-298. Traduzione di I. Giorgi Alberti).

3. Si prenda, a titolo esemplificativo, la seguente nota, stesa il 5 maggio 1943 dalla Segreteria di Stato: «Ebrei. Situazione orrenda. In Polonia stavano, prima della guerra, circa 4.500.000 di ebrei; si calcola ora che non ne rimangano (con tutto che ne vennero dagli altri paesi occupati dai tedeschi) neppure 100.000. A Varsavia era stato creato un ghetto che ne conteneva circa 650.000: ora ce ne saranno 20-25.000. Naturalmente parecchi ebrei sono sfuggiti al controllo; ma non è da dubitare che la maggior parte sia stata soppressa. Dopo mesi e mesi di trasporti di migliaia e migliaia di persone, queste non hanno fatto sapere più nulla: cosa che non si spiega altrimenti che con la morte, atteso soprattutto il carattere intraprendente degli ebrei, che in qualche modo, se vive, si fa vivo. Speciali campi di morte vicino a Lublino (Treblinka) e presso Brest Litovski. Si racconta che vengono chiusi a parecchie centinaia alla volta in cameroni, dove finirebbero sotto l'azione del gas. Trasportati in carri bestiame, ermeticamente chiusi, con pavimenti di calce viva». (G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 140).

4. Leggiamo infatti al punto 142: «L'alta dignità che la Chiesa ha sempre riconosciuto alla missione storica del popolo ebraico, i suoi ardenti voti per la sua conversione, *non la rendono tuttavia cieca sui pericoli spirituali che possono correre le anime a contatto con gli ebrei*. Essa non

ignora che ha il dovere di vegliare sulla sicurezza morale dei suoi figli. Un dovere che non è certo meno urgente oggi che in passato. Fintanto che persiste la mancanza di fede del popolo ebraico e che continua la sua ostilità verso il cristianesimo, la Chiesa deve indirizzare ogni suo sforzo per prevenire i pericoli che questa mancanza di fede e questa ostilità potrebbero creare alla fede e ai costumi dei suoi fedeli. Quando in più la Chiesa scopre che l'odio contro la religione cristiana – di origine ebraica o meno – spinge dei poveri traviati a sostenere e a fomentare movimenti rivoluzionari che aspirano solo a rovesciare l'ordine sociale e a sottrarre alle anime la conoscenza, il rispetto e l'amore di Dio, è suo dovere mettere in guardia i suoi figli contro questi movimenti, svelare i trucchi e le menzogne dei loro capi, adottare le misure che ritenga necessarie per proteggere i suoi fedeli. La storia ci insegna che la Chiesa non è mai venuta meno al dovere di premunire i fedeli contro gli insegnamenti degli ebrei, qualora le dottrine in questione minaccino la fede» (L. Picciotto, «Pio XI e la persecuzione antiebraica», in A. Chiappano – F. Minazzi (a cura di), *Il paradigma nazista dell'annientamento. La Shoah e gli altri stermini*, Firenze, Giuntina, 2006, p. 184).